

## Passi di Vangelo (18 gennaio 2018 – Trento, Seminario) Mc 14,1-11

### “Perché questo spreco di profumo?”

La Chiesa non sempre ha valorizzato la realtà del corpo, anzi, possiamo dire in modo ancora più preciso: tante volte si è trovata a combattere contro il corpo e a vendere un'idea negativa di tutto quello che ha che fare con il corpo, con delle conseguenze che permangono anche oggi. Quando sentiamo la parola spiritualità, siamo convinti di dover umiliare la dimensione fisica del proprio corpo, fino a pensare che l'aggettivo “spirituale” sia l'equivalente di “negazione del corpo”. Definire un uomo “spirituale” fa rima con “non gli piace mangiare”, “non gli piace danzare”, “non gli piace usare il corpo”: vive appunto di spirito, cioè senza il corpo. Siamo perfino arrivati alla terribile battuta: “Non si vive di Spirito Santo”, quasi che lo Spirito Santo, cioè Dio, sia un nemico dichiarato di quella che è la dimensione della concretezza, della corporeità, della fisicità.

Non è così: se c'è un amico del corpo, questo è lo Spirito Santo, che vuole che noi valorizziamo il nostro corpo; la Chiesa, criticando in passato la corporeità, ha tradito i vangeli, che sono un inno alla corporeità e all'amore del corpo. Gesù di Nazareth è il festival della corporeità e ha comunicato se stesso più che con il linguaggio verbale, con quello non verbale del corpo. Prova ne è il fatto che è rimasto in mezzo a noi non con un libro di filosofia, ma ci ha lasciato un banchetto, una tavola - vino e pane - per mangiare e bere. Lo dice molto bene la lettera agli Ebrei: “un corpo mi hai preparato (...), allora ho detto: “Ecco io vengo” (Eb 10,5.7). Senza il corpo non si può credere: credere è un'operazione del corpo, non del cervello; la verifica di una vita cristiana è in quell' “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete mi avete dato da bere” (cfr. Mt 25,35).

Collegata alla fatica ad accettare il corpo, c'è l'atteggiamento della Chiesa che fin dagli inizi ha percepito la sessualità come qualcosa di negativo. Proviamo ad approfondire questo aspetto utilizzando l'immagine del linguaggio. Ci sono tre modi di comunicare: il linguaggio non verbale (quello degli occhi, della bocca, del sorriso); il linguaggio verbale (il meno efficace); infine la forma più alta del linguaggio, quella che si trova sul fronte della sessualità. Non c'è nessun modo di comunicare più alto di quello della sessualità. Non è sufficiente dire questo per generare un movimento automatico. Cosa vuol dire infatti quando parliamo di linguaggio? Serve per comunicare: quindi la sessualità è lo strumento di comunicazione, il più alto, assolutamente il più potente. Sappiamo che con il linguaggio posso offendere oppure promuovere. Il linguaggio rinforzato dallo sguardo può diventare fatale: la parola detta con il sorriso accattivante può essere quella che incendia e fa nascere un amore. Così anche la sessualità nella sua dimensione genitale può diventare commercio (prostituzione), violenza, possesso dell'altro, ma può diventare anche dono di me, generosità, addirittura estasi e incanto: ci sono esperienze di sessualità altissima, quando si comunica all'altro il massimo della libertà e della gratuità. Il linguaggio è fondamentale solo se ho qualcosa da dire, da comunicare: tutto sta allora nel capire cosa desidero esprimere con il linguaggio. Ci sono parole che edificano, ci sono parole che uccidono (come nei casi di bullismo) (cfr. Ef 4,29).

È meravigliosa la disponibilità di Gesù a lasciarsi inondare con il profumo, a lasciarsi raggiungere dalla sensibilità femminile, anche con la sua creatività: in questa scena c'è un inno al corpo. In questa eccedenza di profumo, di quel vasetto che era prezioso, c'era tanta voglia di comunicare da spaccarlo.

Vogliate bene al vostro corpo, non fate la guerra, perché tutto noi diciamo attraverso la mediazione del corpo. Nell'accompagnamento dei malati terminali, si impara quanto il corpo sia strumento di comunicazione, perché lì parla solo la carezza, lo sguardo, la mano tenuta forte. In quei momenti si impara che un corpo non è bello quando mancano le rughe o è scolpito, ma quando diventa capace di comunicarti il bisogno di essere amato e il bisogno di volerti bene, quando riesce farti percepire che ha bisogno di te e tu hai bisogno di lui, quando ti fa percepire che l'unica cosa che vale nella vita è l'amore.

Gesù proveniva da una cultura dove esisteva la distinzione tra cibi puri e impuri: egli afferma invece che tutto è pulito, che lo sporco non è del corpo, ma è quello che Gesù chiama "il di dentro". Lavora allora per entrare dentro di te e farti la domanda fatale: "Ho qualcuno per cui vivere? Mi interessa vivere per qualcuno? Voglio vivere per qualcuno? C'è qualcuno che è disposto a vivere per me? C'è qualcuno che ha interesse per me?". Quando hai risposto a questa domanda, poi il corpo diventa un volano che porta tanta di quella gratuità da non immaginarsi. Se mettiamo a fuoco queste due domande, poi con s. Agostino diciamo: "Ama e fa' quello che vuoi". Rispondendo a queste domande, la tua corporeità diventa formidabile: magari avrà i colori della giovinezza, la forza dell'energia che farà che il tuo corpo diventi gesto di volontariato; oppure avrà i colori drammatici degli ultimi gesti della vita, ma diventerà quel regalo che ti porti dentro e che nessuno ti toglie. Le parole dette dai morenti mi dicono che esiste la vita dopo la morte.

L'olio della donna che unge Gesù ha un nome; quel vasetto da spaccare, quell'olio da versare, quell'eccedenza da dare, è questa: spaccare il guscio e dire: "Non voglio questa vita se è spesa solo per me, maledetta questa vita vissuta intorno a me".

Quel dito puntato dei farisei insinua che sia questa la visione giusta, come quella di Giuda. In realtà, quando qualcuno per fare la carità ha bisogno di accusare gli altri, allora non è capace di fare carità. Perché l'uomo ha bisogno anche di esuberanza: Dio ha fatto il mondo in modo tale che si possano soccorrere i poveri e ci siano risorse per tutti. Quel vasetto è una provocazione fortissima: non si tratta di essere dei cinici, dicendo: "Ecco, butta via le cose". Si tratta di essere dei danzatori, che sentono che ci sarebbe forza e vita per tutti; tutti avremmo risorse in abbondanza, tutti avremmo di che vivere, se fossimo dei danzatori dell'amore. Quando invece cominci a giudicare e puntare il dito, cominci a morire; se fai la carità e critichi gli altri, sappi che non stai facendo niente, perché la carità è fatta di silenzio, di segreto, non ha bisogno di farsi vedere e di puntare il dito e di attaccare gli altri, ha bisogno di sognare e basta.

Quella donna versa l'olio su Gesù: vorrei lasciarvi un invito a guardare a Gesù, a frequentare Gesù. Allora scopriremo la bella notizia che il corpo è buono e che è importante aver qualcuno per cui vivere, per cui morire, per cui spendere la tua vita. Il grande dramma invece è questo: siamo inseriti nel ritmo incalzante della vita, spendiamo le nostre giornate, ma non sappiamo bene se abbiamo qualcuno per cui vivere e allora la vita consuma noi e ci rovina.